

LA MISE EN SCÈNE DI MARK MANDERS ALLA COLLEZIONE MARAMOTTI THE MISE EN SCÈNE OF MARK MANDERS AT COLLEZIONE MARAMOTTI

di / by Giovanna Manzotti



Cose pensate e realizzate. Cose che si trasformano e mutano. *Cose in corso*. Cose mai statiche che subiscono cambiamenti di posizione in una stanza o che vengono ricollocate in un altro luogo, come è accaduto a *Fox/Mouse/Belt*, volpe in bronzo dipinto adagiata sul pavimento di un supermercato di via Garibaldi, durante l'ultima Biennale di Venezia.

Avvertire che qualcosa è in continuo movimento, che la posizione degli oggetti all'interno di una configurazione spaziale – e quindi temporale – è inevitabilmente sottoposta a un fare processuale dinamico che troverà, prima o dopo, il giusto momento di riposo, il meritato respiro dopo lunghi periodi di nomadismo nello studio dell'artista. È proprio con questa "evoluzione" – fatta di tocchi minimi o interventi radicali, ma sempre calibrati – che le sculture e gli oggetti "re-inventati" di Mark Manders sono chiamati a confrontarsi e a dialogare. La sua è una ricerca che sembra interrogarsi sui rapporti che noi stabiliamo con gli oggetti (e gli oggetti con lo spazio), sul loro cambiamento di forma, colore e linguaggio materico che non sfugge mai al corso del tempo, sul modo in cui una *cosa* può tramutare in un momento "congelato" con il quale relazionarsi sia mentalmente che fisicamente. Penso così a *A Place Where My Thoughts*

Are Frozen Together (2001), nel quale un cubetto di zucchero è sospeso tra un osso femorale e un manico di una tazza da caffè: l'istante che ne scaturisce è come bloccato e la zolletta sembra esprimere, quasi per associazione cromatica, qualcosa che fuoriesce dall'interno dell'osso, manifestandosi come "fenomeno" comparabile al lento processo evolutivo che ha portato alla comparsa del manico sulla tazzina. Oppure penso a quella parte della sua produzione artistica che si formalizza in strutture dal sapore architettonico e dall'impianto compositivo-formale, in cui i vari assemblaggi e spostamenti danno vita a *tableau vivant* e installazioni dove l'elemento narrativo non rimane mai latente. Come in *Mind Study* (2010-2011), imponente sistema strutturale composto da un'asse che funge da tavolo, da alcune sedie e da una scultura in resina dipinta ancorata a dei tiranti. Qui ogni cosa è al suo posto, o per lo meno sembra aver raggiunto una tensione calibrata, nonostante il senso di fragile bilanciamento che la connota. Gli elementi sono pochi ed essenziali, ma acutamente accostati; in essi è sempre presente una "porzione di identità", come dice Manders, una sorta di "autoritratto come architettura", che cerca di far "coincidere" lo spazio mentale con quello reale, e forse ideale.

Ciò è quanto si avverte anche al cospetto di *Isolated Bathroom / Composition with Four Colors*, parte del progetto *Cose in corso* presentato alla Collezione Maramotti di Reggio Emilia. Girando per la stanza e "tastando" l'atmosfera, si ha la sensazione che lo spazio della sala entri in quello "espositivo/fittizio" dell'installazione – o meglio lo attraversi nei vuoti che separano le quattro "entità" che abitano la composizione stessa – rispettandone al contempo i confini, qui delimitati da una superficie piatta di mattonelle in ferro che ordina e incasella con rigore geometrico i suoi "ospiti". Una superficie alla Carl Andre, una piattaforma a scacchi attraversabile che funge da base di un set tridimensionale dal sapore quasi metafisico – e perché no, intimo – dove l'uso del colore puro che definisce alcuni oggetti "sottolinea la possibilità di un gesto fortemente pittorico in una dimensione sculturale". È proprio in questa relazione tra la componente materica e quella cromatico-pittorica – come all'interno di un quadro in cui ogni cosa ha esattamente, e soprattutto sa di avere, una totale specificità formale – che si colloca un passaggio importante, nel quale è necessario comprendere che un luogo vuoto non è solo uno spazio da riempire, ma anche una dimensione fisica riscrivibile e rileggibile alla luce della nostra storia, e

Things conceived and made. Things that transform and change. *Cose in corso* [Things in progress]. Things never static that undergo changes of position in a room or that are relocated in another place, as happened to *Fox/Mouse/Belt*, a fox in painted bronze laid down on the floor of a supermarket in via Garibaldi, during the latest Venice Biennale.

Feeling that something is in constant motion, that the position of the objects within a spatial – and thus temporal – configuration is inevitably subjected to a dynamic procedural action that will find, sooner or later, the right moment of rest, the deserved respite after long periods of nomadism in the artist's studio. It is precisely with this "evolution" – made of minimal touches or radical, but always calibrated, interventions – that Mark Manders' sculptures and "re-invented" objects are called to face up and dialogue. His research seems to wander about the relationships that we establish with the objects (and the objects with space), their change of shape, colour and material language that never escape the course of time, the way in which a *thing* can change in a "frozen" moment with which to establish both a mental and physical relationship. I am thinking of *A Place Where My Thoughts Are Frozen Together* (2001), in which a sugar cube is suspended between a thigh bone and the handle of a coffee cup: the moment that emerges is as if blocked and the cube seems to express, almost by chroma-

tic association, something that comes out of inside the bone, manifesting itself as a "phenomenon" comparable to the slow evolution process that has led to the appearance of the handle on the cup. I am thinking of that part of his artistic production that is formalised in structures with an architectural flavour and with a compositional-formal arrangement, in which various assemblages and shifts give life to *tableau vivant* and installations where the narrative element is never concealed. As in *Mind Study* (2010-2011), an imposing structural system made up of a plank that serves as a table, some chairs and a sculpture in painted resin anchored to some cables. Here everything is in its place, or at least seems to have achieved a calibrated tension, despite a sense of fragile balance that characterizes it. The elements are few and basic, but accurately juxtaposed; they always contain a "portion of identity" as Manders says, a sort of "self-portrait as architecture" that seeks to make the mental, real and maybe ideal space coincide.

This is what one perceives before *Isolated Bathroom / Composition with Four Colors*, part of the project *Cose in corso* presented at Collezione Maramotti in Reggio Emilia. Walking around the hall and "feeling" the atmosphere, one has the feeling that the space of the hall gets into the "exhibition/fictitious" space of the installation – or better that it crosses the voids that separate the four "entities" of the same composition – at the

di quella dell'arte. *Cose in corso*, dunque, non solo intese nella loro "performatività oggettuale nello spazio", ma anche in forma di echi che qui fanno risuonare dei riferimenti passati. La vasca bianca riempita da Manders di resina epossidica, ricoperta da una pellicola trasparente, rimanda a quella fontana che nella piazza assolata e silente de *I piaceri del poeta* (1911) di Giorgio de Chirico assume una valenza non solo funzionale allo spazio, ma anche enigmatica e simbolica. I fili di una narrazione sembrano allora essere riavvolti, di nuovo, a partire da una visione e una sensibilità *time-specific*. Poi i tocchi di colore, mai lasciati al caso, che sembrano essere proiettati e traslati, come dei fasci sbiaditi, dal medesimo quadro: il giallo del tessuto adagiato sulla vasca, l'azzurro pallido della stessa stoffa arrotolata a terra, il rosa polvere di un telo steso su una sedia, il verde chiaro del giornale che funge da schienale di uno sdraio sul quale poggia un'asse lignea dove è disteso il busto di una bambina, solo parzialmente abbozzato. Una figura assemblata e non-finita, un manichino senza braccia e gambe, in grado però di svelare una vulnerabilità consapevole e dichiaratamente in sintonia con gli elementi che le stanno intorno. In un meta-spazio nel quale defi-

nelle due pagine: *Isolated Bathroom / Composition with Four Colors*, 2010-2014 © l'artista. Courtesy Collezione Maramotti, Reggio Emilia; Tanya Bonakdar Gallery, New York. Foto Dario Lasagni



nire le coordinate temporali di ciò che ci circonda potrebbe essere apparentemente intricato, Manders ci invita ad "abbracciare visivamente" la composizione nella sua totalità, bloccandoci in un gesto immaginario e solo accennato, come quello di prendere la resina (che sembra creta) dalla vasca, fino a completare quel corpo femminile appena delineato. Ma è solo una rappresentazione, una mise en scène. E qui è bene fermarsi.

Il progetto *Cose in corso* si accompagna a un libro ideato e realizzato dallo stesso Manders ed edito da Roma Publications, casa editrice indipendente fondata dall'artista.

Una lunga serie di fotografie di backstage in bianco e nero e degli scatti nello studio dell'artista immortalano il fare dinamico nell'ambiente, sintomo di un processo creativo in fieri, dove vengono indagate la gerarchia spaziale e semantica degli oggetti, le loro relazioni intime e le possibili associazioni narrative.

in alto: lo studio di Mark Manders a Ronse (Belgio). Courtesy l'artista, Tanya Bonakdar Gallery, New York e Zeno X Gallery, Antwerp; in basso: *Large Figure with Book and Fake Dictionaries*, 2009. Collezione Maramotti, Reggio Emilia © l'artista



same time respecting its boundaries, which are delimited by a flat surface made of iron tiles that organizes and pigeonholes his "guests" with a geometrical rigour. A surface in the style of Carl Andre, a chequered traversable platform that serves as a basis of a three-dimensional set with an almost metaphysical flavour – and why not, intimate – in which the use of pure colour that defines some objects "underlines the possibility of a highly painterly gesture within a sculptural dimension". It is precisely this relationship between the material and the chromatic-pictorial component – as in a painting in which everything has exactly, and above all knows it has, a total formal peculiarity – that an important passage lies, in which it is essential to understand that an empty place is not only a place to be filled in but also a physical dimension that can be rewritten and reread in light of our history and of art history. *Cose in corso*, thus, not only intended in their "objectual performativity in space", but also in the form of echoes that here make past events resound. The white bathtub filled by Manders with epoxy resin, covered with a transparent film, recalls that fountain which in the sunny and silent square of *I piaceri del poeta* (1911) by Giorgio de Chirico takes on a value that is not only functional to space, but also enigmatic and symbolic. The threads of a narrative seem then to be rewound, again, starting from a *time-specific* vision and sensibility. Then the touches of colour, never left to chance, seem to be projected and transferred, as faded beams, from the same painting: the yellow of the fabric lying on the bathtub, the pale blue of the same fabric rolled on the ground, the pink powder of a towel draped over a chair, the light green of the newspaper that serves as the back of a deck chair on which a wooden plank is placed, where the bust of a child, only partially sketched, is laid out. An assembled and unfinished figure, a dummy with neither arms nor legs, but capable of revealing an aware vulnerability and openly in tune with the elements that surround her. In a meta-space in which defining the temporal coordinates of what surrounds us could appear intricate, Manders invites us to "visually embrace" the composition in its entirety, blocking us in an imaginary and slight gesture, as to take the resin (that seems like clay) from the bathtub to complete that female body just outlined. But it is only a representation, a mise en scène. And here it is best to stop.

The project *Cose in corso* is accompanied by a book devised and made by Manders himself and published by Roma Publications, an independent publishing house founded by the artist. An extensive series of behind-the-scenes photographs in black and white and some pictures in the artist's studio immortalize his dynamic creativity in the environment, symptom of an *in fieri* creative path in which the spatial and semantic hierarchy of the objects, their intimate relationships and possible narrative associations are explored.

